Gazzetta Ufficiale
DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1919 | Roma — Giovedì, 9 gennaio | Numero 6

DIREZIONE Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31 | Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi | AMMINISTRAZIONE Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE.

Leggi e decreti.

PARTE UFFICIALE

Con decreto del 31 dicembre u. s., S. M. il Re ha accettato le dimissioni che gli vennero presentate dall'On. Avv. Luigi Dari, Deputato al Parlamento, da Ministro Segretario di Stato pei Lavori Pubblici, e dall'On. Avv. Leonida Bissolati-Bergamaschi, Deputato al Parlamento, da Ministro Segretario di Stato per l'Assistenza militare e le pensioni di guerra.

Con altro decreto del 1° corrente mese, la Maestà Sua ha nominato l'On. Prof. Ivanoe Bonomi, Deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato pei Lavori Pubblici, ed ha incaricato l'On. Ten. Gen. Vittorio Zupelli, Senatore del Regno, Ministro Segretario di Stato per la Guerra, di reggere, per *interim*, il Ministero per l'Assistenza militare e le pensioni di guerra.

Con decreto del 3 gennaio corrente, S. M. il Re ha accettato le dimissioni rassegnate dall'On. Nob. Dottor Romeo Gallenga-Stuart, Deputato al Parlamento, dalla carica di Sottosegretario di Stato per il disimpegno di speciali attribuzioni affidategli dal Ministro dell'Interno e con decreto del successivo giorno 4, ha soppresso il relativo Ufficio di Sottosegretario di Stato, istituito presso il Ministero dell'Interno, con decreto Reale 1° novembre 1917, n. 1817.

DISPOSIZIONI DIVERSE

CORTE DEI CONTI

Pensioni privilegiate di guerra liquidate dalla sezione IV.

Adunanza del dicembre 1917:

Vedove.

Castello Maria di Di Corso Francesco, soldato, L. 630 — Visalli Angela di Iasana Carmelo, caporal maggiore, L. 840 — D'Apolito Rafaela di Lauriola Antonio, soldato, L. 630 — Bani Maria di Diddi Virgilio, id., L. 630 — Curci Teresa di Ferrante Sergio, caporale, L. 840 — Salvestrini Maria di Nencini Giovanni, soldato, L. 630 — Aiello Maria Giuseppa di Repoli o Repole Defele, id., L. 730 — Mandarello Maria Grazia di Borsa Pasquale, id., L. 630.

Monti Augusta di Beia Enrico, soldato, L. 630 — Cantelli Liciska di Lanzoni Aldo, id., L. 630 — Cavallero Lucia di Boano Giuseppe, id. L. 420 — Pascal Maria-Giuseppina di Lèaval Emerico, sergente, L. 1120 — Rotili Rosa di Manzoni Alessandro, caporale, L. 940 — Mazzei Clorinda di Dominici Ermelindo, soldato, L. 630 — Fabbri Lavinia di Matteucci Giovanni, id., L. 630 — Beverini Giuseppa di Ricotta o Ricotti Attilio, caporale, L. 840.

Di Pietro Maria Grazia di Alfani Pampano, soldato, L. 630 — Cirillo Nunziata di Scassillo Pietro, id., L. 630 — Camporini Claudia Maria di Casartelli Pietro Lorenzo, id., L. 630 — Brancaleoni Zaira di Pasqualini Eligio, caporal maggiore, L. 890 — Falloni Irma di Bonaretti Oreste, soldato, L. 630 — Bianchi Delfina di Molo Agostino, id., L. 680 — Vammaro Teresa di Di Santo Alfonso, id., L. 630 — Pierucci Vittoria di Tagnani Domenico, id., L. 630 — Bonalumi Rosa di Siegeritz Giuseppe, id., L. 680 — Pollini Maria di Cocchi Giovanni, id., L. 680 — Dami Filomena di Fialdini Giovanni, id., L. 630 — Bugini Carolina di Fugazzola Carlo, id., L. 680 — Pelliccione Maria Cristina di Falasca Fortunato, id., L. 730 — Guagenti Concetta di Scimeca Nunzio, id., L. 630 — Fagotti Santa di Mioli Bernardo, id., L. 630 — Lo Giudice Giuseppa di Mango Gaspare, id., L. 630.

Pizzolante Angela Maria di Contarella o Cantariella Aniello, soldato, L. 630 — Ricciardi Filomena di Alvani Giacomo, id., L. 630 —

Bortolotti Filomena di Berganzini Primo, sold, L. 730 — Boggia Lucia di Beltrame Camillo, id., L. 630 — Di Franco Giuseppa di Geraci Angelo, id., L. 730 — Nitti Grazia di Carbonara Nicola, id., L. 730 — Tavano Maria Teresa di Reinotti Antonio, id., L. 630 — Belledi Livia Caterina di Lazzari Vittorio, id., L. 680 — Melotti Medea di Neri Agostino, caporal maggiore, L. 840 — Giusti Elvira di Massantini Giuseppe, soldato, L. 630 — Bricola Giovannina di Ronchetti Giovanni, id., L. 680 — Di Masi Anna di De Vecchi cav. Carlo, maggiore, L. 2000 — Di Stefano Giuseppa di Micieli Matteo, soldato, L. 680 — Gargalini Annita di Marroni Egisto, id., L. 630 — Dal Pont Amabile di Rosson Bartolo, id., L. 830.

Bosticco Catterina di Bosticco Maggiorino, soldato, L. 630 — Zolfino Concetta di Pollice Raffaele, id., L. 630 — Virgili Margherita di Losa Gerolamo, id., L. 630 — Spagnoli Cesira di Valmori Fiorino, id., L. 630 — Tenconi Giulia di Ratti Giuseppe, id., L. 680 — Frascaroli Virginia di Battuello Matteo, id., L. 780 — Melchionno Carolina di Palladino Angelo, id., L. 630 — Scurci Lucia di Di Donato Antonino, id., L. 680 — Corana Giacoma di Della Putta Osvaldo, id., L. 730 — De Feo Eleonora di Cammisa Carmine, id., L. 630 — Giuliana Catena di Lauria Salvatore, id., L. 730 — Capecchi Umiltà di Corsini Giosuè, id., L. 730 — Dal Canto Armida di Rossi Cherubino, id., L. 50 — Cocco Maria di Carta Agostino, caporale, L. 840 — Galantucci Angela di Di Tursi Luigi, soldato, L. 630.

Todisco Paolina di Perrone Arduino, soldato, L. 630 — Mercuri Assunta di Proietti Gaetano, id., L. 630 — Amodeo Illuminata di Messana Giovanni, id., L. 630 — Goggi Virginia Maria di Rossi Romano, id., L. 630 — Tolomei Margherita di Proietti Angelo, id., L. 680 — Franchini Santa Pasqua di Ravioli Pasquino, id., L. 680 — De Filippi Maria Pompea di Donno Salvatore, id., lire 630 — Bianchetti Maria di Favetto Albino, tenente medico, lire 1500 — Bagli Caterina di Catella Agostino, soldato, L. 630 — Pennica Maria Rosa di Giuffrè Tommaso, id., L. 630 — Argenton Amalia di Barbin Attilio, id., L. 730.

Ippolito Maria Carmela di Martone Giuseppe, soldato, L. 680 — Pezzan Elena di Quaggio Achille, id., L. 630 — Pedretti Angela di Vielmi Girolamo, id., L. 630 — Parascandolo Raffaela di Addio Pasquale, id., L. 680 — Bruschi Ida di Serravalli Angelo, id., L. 630 — Sgarbossa Ester di Rubin Ugo, id., L. 630 — Pojdomani Francesca di Frasca Giuseppe, id, L. 680 — Ansalone Delia di Soldani Nello Giuseppe, id., L. 630 — Crescenzio Ermelinda di Cucci Benedetto, sergente, L. 100 — Branca Vittoria di Ferraro Cosimo, soldato, L. 630 — Baldino Filippina di Porco Giuseppe, id., L. 630.

Losa Pierina di Miotto Antonio, soldato, L. 680 — La Mendola Maria Gerbalda di Faia Vincenzo, id., L. 630 — Vivalda Marianna di Sarotto Matteo, id., L. 630 — Cinquetti Maria di Cavalli Cornelio, id., L. 630 — Gherardi Blenne ed altri orf. di Gherardi Abramo, id., L. 630 — Lommi Nicolina di Marzi Alfredo, id., L. 680 — Mincione Anna di Tambaro Luigi, id., L. 630 — Petrucci Francesca di Caprano Rosato, id., L. 630.

Silvestrin Sabina di Baldan Massimiliano, soldato, L. 780 — Algieri Maria di Straface Luigi, id, L. 630 — Rossi Maria Angela di Collini Carlo, id., L. 630 — Giminiani Virginia di Caldari Adamo, id., L. 630 — Mazzucchelli Adele di Ricotti Angelo, caporal maggiore, L. 840 — Di Grazia Maria di Bonelli Giulio, soldato, L. 680 — Castagnari Angela di Pozzo Lorenzo, id., L. 630 — Pagliapocchi Emma di Fava Aurelio, caporal maggiore, L. 840 — Manozzo Caterina di Dalla Riva Fausto, soldato, L. 680 — Lari Clelia di Benelli Amedeo, id., L. 630 — Incerti Ferrari Ines di Marubi Adolfo, id., L. 730 — Bellissimo Arcangala detta Mariangela di Riacà Giuseppe, id., L. 630 — Landante Maria Giuseppa di Tella Sebastiano, id., L. 630 — Scioltiere Flavia di Crupi Giovanni, id., L. 730.

Bigatti Giuseppa di Martelli Raffaele, caporal maggiore, L. 840 — Rizzi Augusta di Bonettini Arnaldo, soldato, L. 630 — Corso Maria di Schiavetti Giovanni, id., L. 630 — Grippo Antonia di Trivigno Rocco Gius., id., L. 630 — Facchini Raffaele di Ferella Gaspare, id., L. 630 — Iacomelli Rosa di Salimbeni Cesare, id., L. 630 — Cancilleri Concetta di Velardi Vincenzo, id., L. 630 — Dallavalle Derolina di Cobianchi Carlo, id., L. 630 — Dalla Zuanna Maria di Ferrazzi Giovanni, id., L. 680 — Pavone Maria Angela di Pidalà Angelo, id., L. 630 — Di Fabio Maria Grazia di Silveri Ponziano, id., L. 630 — Nocera Vincenza di Grifasi Vincenzo, id., L. 630 — Vagliviello Vittoria di Piazza Pasquale, id., L. 630 — Dapino Amalia di Robbiano Andrea, id., L. 630 — Roscioli Neomisia di Rocci Berardo, id., L. 630.

Garoli Antonia Maria di Casali Giov. Battista, soldato, L. 630 — Rodolfi Narcisa di Bonati Giuseppe, id., L. 630 — Mugnolo Arcangela di Aumenta Felice, id., L. 680 — Calimani Ida di Navarro Abramo, id., L. 630 — Urani Catterina di Bigogno Francesco, id., L. 630 — Collevecchio Rosaria di Frezza Carmine, id., L. 630 — Marchetti Ersilia di Marchetti Sante, caporale maggiore, L. 890 — Bertoni Luigia di Sarti Francesco, soldato, L. 680 — Gambi Maria di Nosetti Carlo, id., L. 630 — D'Ambra Angela di Provenzano Pasquale, id., L. 730 — Negretto Carolina di Boghese Guglielmo, id., L. 630 — Mosto Virginia di Mazzino Giov. Battista, id., L. 630.

Bandinelli Giuseppina di Martinetti Romildo, soldato, L. 630 — Tardiolo Maria Giulia di Ragnini Adamo, id., L. 630 — Frenquello Anna di Fiacconi Nicola, id., L. 630 — Masiero Amalia di Maniero Sante, id., L. 630 — Barco Antonia di Zini Giov. Battista, id., L. 630 — Pantano Girolama di Restifa Vincenzo, tenente medico, L. 1500 - Cristinelli Giov. Domenico di Cristinelli Andrea, soldato, L 630 — Pini Margherita di Curti Angelo, id., L. 630 — Celi Antonio di Celi Isidoro, id., L. 630 — Alessandroni Erminia di Ciccarelli Paquale, id., L. 630 — Carcone Maria di Paolozzi Palmerino, id., L. 630 — Scarpis Maria Marina di Brescanzin Fedele, id., L. 630 — Sirin Giuseppe di Piseddu Francesco, id., L. 680 — Pantuso Maria Battista di Scigliano Giuseppe, id., L. 730 — Camellini Genemore di Losi Cesare, id., L. 630 — Falorni Assunta di Bacci Angelo, id., L. 630 — Zarro Felicia di Ciciretti Vincenzo, id., L. 680.

MINISTERO
PER L'INDUSTRIA, IL COMMERCIO E IL LAVORO E MINISTERO DEL TESORO

Comunicato.

Corso ufficiale dell'oro agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio e dell'art. 1 del decreto Luogotenenziale 28 febbraio 1916, n. 234, determinato il giorno 21 dicembre 1918, da valere dal giorno 23 al giorno 29 dicembre 1918: L. 120,18.

Roma, 22 dicembre 1918.

DIREZIONE GENERALE DEL CREDITO, DELLA COOPERAZIONE E DELLE ASSICURAZIONI PRIVATE

Media dei consolidati negoziati a contanti nelle Borse del Regno nel giorno 2 gennaio 1919.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Note
3.50 % netto (1906) . . .	80.60	—
3.50 % netto (1902) . . .	—	—
3 % lordo	—	—
5 % netto	86.41	—

MINISTERO DELLE FINANZE

DIREZIONE GENERALE DEI MONOPOLI - DIVISIONE IV

Avviso di concorso. — A tutto il giorno 10 gennaio 1919 è aperto il concorso fra ricevitori del lotto personalmente esercenti pel conferimento dei sotto indicati banchi a titolo di promozione:

NUMERO E SEDE di ciascun banco			COLLETTORIE che ne dipendono		PRODOTTI REALIZZATI DAL BANCO durante gli ultimi tre esercizi finanziari								Cauzione prescritta a garanzia dell'esercizio del banco	Minimo dell'aggio medio effettivo con cui gli aspiranti possono utilmente concorrere	
					RISCOSSIONI				AGGI						
					Esercizi				Esercizi						
Numero	COMUNE e Provincia	Compartimento	SEDE	Riscossione media in base all'ultimo triennio	1915-16	1916-17	1917-18	Media	1915-16	1916-17	1917-18	Media		Se nominati prima della attuazione della legge 22 luglio 1906, n. 623	Se nominati dopo l'attuazione della legge 22 luglio 1906, n. 623
	Primo esperimento.														
60	Roma	Roma	—	—	100772	129364	205086	145074	6127	7126	9778	7677	4185	4842	5677
173	Bologna	Firenze	—	—	93202	114011	117825	108346	5828	6590	6722	6380	6255	3804	4380
135	Napoli	Napoli	—	—	106517	109832	105647	107332	6328	6443	6297	6356	3100	3785	4356
144	Livornò	Firenze	—	—	79861	92844	102764	91823	2594	5813	6194	5767	5360	3314	3767
30	Palermo	Palermo	—	—	71355	74031	81279	75555	4954	5061	5351	5122	2180	2798	3122
59	Roma	Roma	—	—	63943	77044	73945	71644	4657	5181	5057	4965	2070	2672	2965
113	Siena	Firenze	—	—	70397	74542	62307	69082	4914	5080	4592	4862	3985	2590	2862
79	Alba (Cuneo)	Torino	—	—	64124	59714	58934	66924	4663	4488	4457	4536	3515	2329	2536
250	Guastalla (Reggio Emilia)	Firenze	Brescello Castelnuovo Novellara Poviglio Villarotta	1455 681 4139 867 392	34579	35366	39852	36599	3274	3222	3595	3397	2115	Qualunque	
271	Marcianise (Caserta)	Napoli	—	—	31144	37007	38931	35694	3069	3420	3534	3341	2060	Id.	
55	Courgnè (Torino)	Torino	Pont Canavese Castellamonte	4221 3374	27982	28825	27934	28247	2818	2894	2814	2842	1630	Id.	
158	Motta di Livenza (Treviso)	Venezia	—	—	22910	26824	28884	26206	2361	2714	2899	2658	1515	Id	
280	Fiorenzuola d'Arda (Piacenza)	Milano	Carpaneto Cortemaggiore Castellarquata Lugagnano	900 3096 1112 4233	24113	24527	26111	24917	2470	2506	2650	2542	1440	Id.	
	Secondo esperimento. Con riduzione del requisito d'aggio del 50 0/0 e del periodo di gestione personale nell'ultimo banco a soli due anni. (Art. 2 decreto Luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1083).														
177	Bologna	Firenze	—	—	53357	76868	61547	61924	4234	4933	4561	4576	3375	1180	1283
52	Bisceglie (Bari)	Bari	—	—	32139	22587	21360	25362	3126	2332	2222	2360	1465	Qualunque	
	Terzo esperimento. Possono prendervi parte tutti indistintamente i ricevitori personalmente esercenti.														
75	Udine	Venezia	Tricesimo (a)	4093	84339	130515	161430	125428	5473	7166	8250	6963	7240	Qualunque	

(*a*) Con obbligo al nuovo titolare di riattivare anche le Collettorie di Mortigliano e di Pasian-Schiavonesco.

Un quinto della parte eccedente le L. 1500 dell'aggio lordo annualmente liquidato, sarà attribuito alla Cassa sovvenzioni (art. 10 della legge 22 luglio 1906, n. 623); sull'intero ammontare dello stesso aggio lordo sarà trattenuto il 3 per cento a favore del fondo di previdenza dei ricevitori del lotto (art. 25 del regolamento 30 maggio 1907, n. 394).

Il concessionario ha, fra gli altri, l'obbligo dell'esercizio personale.

Le domande, stese in carta da bollo da lira una e corredate di tutti quei documenti che gli aspiranti credessero utile di produrre nel proprio interesse, dovranno essere inviate qualche giorno prima della scadenza del concorso, di guisa che possano giungere alla direzione compartimentale del lotto, da cui gli aspiranti dipendono, non più tardi del suindicato giorno 10 gennaio 1919 durante l'orario d'ufficio.

Le domande dovranno essere redatte secondo la seguente formula:

« Il sottoscritto, ricevitore del lotto al Banco n. . . . . . . in . . . ., chiede di essere ammesso al concorso indetto con avviso in data 1° dicembre 1918 per il conseguimento di uno dei Banchi qui sotto descritti in ordine di preferenza nei riguardi della sede più ambita ».

a) Banco n. . . . . . in . . . . .
b) Banco n. . . . . . in . . . . .
c) . . . .

(Data e firma del richiedente)

Dalla Direzione generale dei monopoli,

Roma, 1° dicembre 1918.

Per il direttore capo della divisione IV: A. SEMITECOLO.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELL'INTERNO

Direzione generale della sanità pubblica

Bollettino sanitario settimanale del bestiame n. 51, dal 16 al 22 dicembre 1918.

PROVINCIA	CIRCONDARIO	Numero dei comuni infetti: rimasti dalle settimane precedenti	Numero dei comuni infetti: nuovi denunziati	Numero delle stalle o pascoli infetti: rimasti dalle settimane precedenti	Numero delle stalle o pascoli infetti: nuovi denunziati
	Carbonchio ematico.				
Brescia	Brescia	—	1	—	1
Campobasso	Campobasso	—	1	—	1
»	Isernia	1	—	1	—
Como	Varese	—	1	—	1
Cremona	Cremona	2	—	2	—
»	Casalmaggiore	1	—	1	—
»	Crema	—	1	—	1
Cuneo	Alba	2	—	2	—
»	Saluzzo	—	1	—	2
Foggia	San Severo	1	—	15	—
Lucca	Lucca	—	1	—	1
Milano	Gallarate	—	2	—	4
Salerno	Valle della Lucania	—	1	—	1
Torino	Torino	—	2	—	3
		7	11	21	15
	Carbonchio sintomatico.				
Firenze	Pistoia	—	1	—	1
Modena	Modena	—	1	—	1
Torino	Pinerolo	—	1	—	1
Verona	Verona	—	1	—	1
		—	4	—	4
	Afta epizootica.				
Arezzo	Arezzo	2	1	4	4
Bologna	Bologna	12	—	23	—
»	Imola	4	—	7	1
Brescia	Brescia	15	9	102	40
»	Breno	7	2	10	6
»	Chiari	3	4	8	10
»	Salò	1	2	1	2
»	Verolanuova	3	1	8	1
Como	Como	12	15	20	41
»	Lecco	10	28	13	72
»	Varese	2	1	2	1
Cosenza	Cosenza	1	—	1	—
Cremona	Cremona	19	3	60	3
»	Casalmaggiore	3	2	5	2
»	Crema	20	11	54	12
Cuneo	Cuneo	2	2	8	5
	Segue: **Afta epizootica.**				
Cuneo	Mondovì	—	1	—	1
»	Saluzzo	1	—	2	—
Firenze	Firenze	2	1	3	1
»	Pistoia	2	—	2	—
Forlì	Cesena	2	—	6	—
»	Rimini	1	1	3	1
Lecce	Gallipoli	—	1	—	1
Lucca	Lucca	2	1	2	1
Mantova	Mantova	19	7	43	19
Milano	Milano	12	7	23	18
»	Abbiategrasso	1	—	1	—
»	Gallarate	1	—	1	—
»	Lodi	12	7	27	32
»	Monza	8	5	12	9
Modena	Modena	2	1	3	3
»	Mirandola	3	—	3	2
Padova	Padova	9	4	13	14
Parma	Parma	1	—	1	—
»	Borgo San Donnino	2	—	2	1
Pavia	Pavia	10	5	22	14
»	Mortara	2	1	2	1
»	Voghera	3	—	3	—
Piacenza	Piacenza	2	2	2	3
»	Fiorenzuola d'Adda	1	1	1	1
Ravenna	Ravenna	3	—	7	—
»	Lugo	1	—	1	—
Reggio Emilia	Reggio Emilia	4	1	13	10
»	Guastalla	4	—	8	5
Roma	Roma	2	—	3	—
»	Civitavecchia	1	—	1	—
Sondrio	Sondrio	10	6	38	51
Torino	Torino	1	—	2	—
Treviso	Treviso	—	2	—	2
Venezia	Venezia	4	—	7	—
»	Chioggia	1	—	3	—
Verona	Verona	2	2	2	2
Vicenza	Vicenza	3	2	13	5
		250	130	601	397
	Agalassia contagiosa delle capre e delle pecore.				
Roma	Roma	1	—	1	—

Malattie infettive dei suini.

PROVINCIA	CIRCONDARIO	Numero dei comuni infetti		Numero delle stalle o pascoli infetti	
		rimasti dalle settimane precedenti	nuovi denunziati	rimasti dalle settimane precedenti	nuovi denunziati
Arezzo	Arezzo	2	—	44	2
Ascoli Piceno	Ascoli Piceno	1	—	1	—
»	Fermo	2	—	4	—
Avellino	Ariano	—	1	—	1
Benevento	S. Bartolomeo in G.	2	—	9	3
Bologna	Bologna	11	—	75	—
Brescia	Brescia	1	—	1	—
Campobasso	Campobasso	—	1	—	1
Caserta	Caserta	1	—	7	2
»	Gaeta	2	—	11	2
»	Piedimonte d'Alife	1	—	10	5
Cosenza	Cosenza	2	—	13	—
Cremona	Cremona	4	—	4	—
»	Crema	2	1	2	1
Foggia	San Severo	1	—	8	—
Forlì	Cesena	—	1	—	1
Palermo (*b*)	Termini Imerese	1	—	6	2
Pavia	Pavia	3	1	3	1
Potenza	Potenza	1	—	1	—
»	Melfi	2	—	2	—
Reggio Calabria	Gerace	1	—	1	2
Roma	Roma	—	1	—	1
»	Frosinone	—	1	—	1
»	Viterbo	2	2	2	2
Siena	Siena	2	—	4	—
»	Montepulciano	1	—	1	—
Teramo	Teramo	1	—	1	—
Verona	Verona	—	2	—	3
		46	11	210	30

Farcino criptococcico.

PROVINCIA	CIRCONDARIO	Comuni: rimasti	Comuni: nuovi	Stalle: rimasti	Stalle: nuovi
Foggia	San Severo	1	—	1	—
Genova	Spezia	—	1	—	1
Roma	Roma	1	—	1	—
		2	1	2	1

Rabbia.

PROVINCIA	CIRCONDARIO	Comuni: rimasti	Comuni: nuovi	Stalle: rimasti	Stalle: nuovi
Avellino (*a*)	Avellino	—	1	—	1
Bologna	Bologna	—	1	—	1
Teramo	Penne	—	1	—	1
Torino	Torino	—	1	—	1
Verona	Verona	—	1	—	1
		—	5	—	5

Rogna.

PROVINCIA	CIRCONDARIO	Comuni: rimasti	Comuni: nuovi	Stalle: rimasti	Stalle: nuovi
Bologna	Bologna	1	—	1	—
Campobasso	Isernia	1	—	13	5
Firenze	Firenze	3	—	3	—
»	Pistoia	1	—	1	—
Foggia	Bovino	1	—	3	—
Potenza	Potenza	1	—	1	—
Roma	Roma	1	1	1	1
»	Civitavecchia	—	1	—	1
»	Velletri	1	—	1	—
»	Viterbo	—	1	—	1
Torino	Torino	—	1	—	1
Venezia	Venezia	—	1	—	1
		10	5	24	10

Colera dei polli.

PROVINCIA	CIRCONDARIO	Comuni: rimasti	Comuni: nuovi	Stalle: rimasti	Stalle: nuovi
Teramo	Penne	—	1	—	4
Torino	Torino	—	1	—	1
		—	2	—	5

Peste aviaria.

PROVINCIA	CIRCONDARIO	Comuni: rimasti	Comuni: nuovi	Stalle: rimasti	Stalle: nuovi
Teramo	Teramo	3	—	14	—

(*a*) Sospetta.
(*b*) Dati riferentisi alla settimana precedente.

RIEPILOGO.

MALATTIE	Numero delle provincie	Numero dei comuni	Numero delle località
	con casi di malattie		
Carbonchio ematico	10	18	36
Carbonchio sintomatico	4	4	4
Afta epizootica	27	389	998
Agalassia contagiosa delle capre e delle pecore	1	1	1
Malattie infettive dei suini	20	57	240
Farcino criptococcico	3	3	3
Rabbia	5	5	5
Rogna	8	15	34
Colera dei polli	2	2	5
Peste aviaria	1	3	14
Morva	—	—	—

PARTE NON UFFICIALE

CRONACA DELLA GUERRA

Settore italiano.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ROMA, 8. — L'ordinamento finanziario della provincia del Tirolo e Voralberg faceva capo alla Direzione provinciale di finanza di Innsbruck, che funzionava da autorità di seconda istanza per le imposte dirette ed indirette ed aveva perciò giurisdizione sui referati delle imposte dirette presso i distretti capitanali e sulle quattro Direzioni distrettuali di finanza di Trento, Bressanone, Innsbruck e Feldkirch.

La condizione di fatto derivata dall'occupazione del Trentino e Alto Adige ha reso necessaria la immediata istituzione dell'organo provinciale di finanza di Innsbruck per il tutto il territorio di giurisdizione del governatore di Trento.

Con determinazione del Comando supremo (Segretariato generale per gli affari civili) del 3 gennaio corrente è stata provvisoriamente istituita a Trento una Direzione provinciale di finanza con tutte le attribuzioni già spettanti alla Direzione provinciale di finanza di Innsbruck.

PISINO, 8. — Il giorno dell'Epifania furono distribuiti fra i bambini poveri italiani e slavi di Pisino molte centinaia di pacchetti contenenti maglierie, balocchi, dolciumi. Anche questa volta l'idea gentile era partita dal soldato italiano. La festa si svolse al Teatro sociale rigurgitante di pubblico. Era presente il generale Paldini.

La popolazione espresse i suoi ringraziamenti al Comando della terza armata e al suo augusto condottiero il Duca d'Aosta.

Il Comando della 61ª divisione continua la sua opera umanitaria; fece dono all'Ospizio Mosconi che alberga buon numero di vecchi pisinesi invalidi al lavoro di coperte di lana e distribuì anche gratuitamente generi alimentari.

Settori esteri.

PARIGI, 8. — Un comunicato circa le operazioni dell'esercito alleato ad Arcangelo dice:

Operazioni sono state intraprese il 29 dicembre sul fiume Onega allo scopo di consolidare la linea che sarà tenuta durante l'inverno e respingere le concentrazioni nemiche. Le posizioni nemiche sul fiume Onega a cinquanta miglia dal lago Onega sono state attaccate e conquistate e il fronte alleato è stato avanzato, risalendo il fiume di circa 12 miglia.

Il 1° gennaio il nemico ha attaccato le nuove posizioni, ma è stato respinto con gravi perdite.

Il 4 gennaio le truppe alleate hanno ripiegato su migliori posizioni a valle del fiume in buon ordine senza essere molestate. Le operazioni intraprese a tale riguardo sono state eseguite in modo soddisfacente.

Il 30 dicembre gli alleati hanno occupato la città di Kadish sul fiume Yemtsa a 37 miglia dalla confluenza di questo fiume con la Dvina ed occupano ora un fronte immediatamente a sud della città.

Sul fiume Pinega, otto miglia a monte del lago Pinega, le truppe alleate occupano sempre le loro posizioni.

La battaglia di Vittorio Veneto

Premessa.

La convinzione che lo scioglimento più rapido del conflitto mondiale si sarebbe ottenuto col mettere fuori causa l'esercito austriaco, in modo da isolare militarmente la Germania e costringerla alla resa, aveva sempre costituito il fulcro del pensiero del Comando supremo e ne aveva ispirato l'opera fin dallo scorso inverno, cioè anche quando, ricostituita a prezzi di sforzi, che parvero sovrumani, la compagine dell'esercito, poteva sembrare che il problema più grave, se non l'unico, fosse quello di assicurare l'integrità, tuttora minacciata, della nuova fronte tra l'Astico ed il mare.

E mentre a garantire l'inviolabilità della fronte si provvedeva moltiplicando e rafforzando le difese, attuando uno schieramento delle forze che consentisse di fronteggiare ogni prevedibile attacco, gli animi, gli studi e le attività erano rivolti alla preparazione morale e materiale di un potente organismo offensivo, gigantesca molla pronta a scattare non appena fosse scoccata la sua ora.

Requisito essenziale di questa preparazione, attuata mediante la più diligente organizzazione tecnica unita alla più sollecita cura pel benessere spirituale e fisico del soldato, doveva essere la conquista dell'ascendente morale sull'avversario, in modo da dominarlo, imporgli la coscienza della nostra superiorità; e ciò si ottenne mediante azioni parziali, colpi di mano, svolti senza tregua su tutta la fronte, col risultato costante di ringagliardire lo spirito delle nostre truppe e di deprimere quello delle truppe nemiche.

Parallelamente, il Comando supremo studiava come si potessero creare le condizioni favorevoli per dar sviluppo, non appena la situazione lo rendesse possibile, alla desiderata azione a fondo con carattere decisivo. Il suo concetto, di risolvere la guerra battendo l'Austria, era fondato sul principio di concentrare gli sforzi contro il nemico più debole. Ma, se dei due principali avversari dell'Intesa l'Austria poteva in tesi relativa considerarsi come il meno forte, il suo esercito si presentava tuttavia, in principio di primavera del 1918, in piena efficienza numerica, appoggiato a posizioni solidissime per natura e per arte, e soprattutto ben saldo, come rimase fino all'ultimo, nella sua compagine morale, negli armamenti e nelle risorse.

Attaccare il nemico a fondo per metterlo fuori causa non era dunque ancora possibile, se non mediante un ulteriore concorso di forze e di artiglierie alleate che ci assicurasse la superiorità materiale necessaria al duplice scopo di poter spingere l'azione fino in fondo e di non rimanere, ad azione compiuta, con forze logore, su posizioni non preparate, esposti ad un potente ritorno offensivo che l'Austria potesse tentare con rinforzi germanici, ipotesi questa ben probabile, tenuto conto delle forze tedesche disponibili sulla fronte occidentale e della possibile rapidità del loro trasferimento dall'uno all'altro scacchiere, rapidità quasi doppia di quella possibile per gli alleati.

E poichè per esigenze in più vasto campo su di un ulteriore concorso alleato, non era possibile contare – che anzi, a fine marzo, in seguito agli avvenimenti della fronte occidentale, le forze alleate in Italia subivano una sensibile diminuzione – il nostro progetto offensivo dovette forzatamente limitarsi ad un'azione di minor raggio, per la quale bastassero le forze presenti in Italia, ed i cui risultati, pur calcolati secondo le ipotesi meno rosee, rappresentassero tuttavia una tappa sicura verso la grande offensiva, da prepararsi e maturarsi in segreto, con tutte le forze della mente e dell'anima, nell'attesa dell'ora suprema.

Fu prescelto come settore per questa azione l'altipiano d'Asiago; e ciò nell'intento di acquistar spazio in una delle direzioni più vitali per il nemico, di liberarci della minaccia che là ci incombeva per la scarsa profondità di quelle nostre posizioni montane, e di raggiungere così una fronte che fosse più forte e atta a servire di base per un nuovo sforzo, ed anche più ristretta, così da permetterci di ottenere economia di forze e di accrescere la riserva necessaria per le operazioni finali.

In concreto, quest'azione doveva darci il possesso del margine della Val Sugana, e perciò il dominio dell'arroccamento Trento-Feltre principale arteria di collegamento fra la massa austriaca delle Alpi e quella della pianura; consentirci una economia di parecchie divisioni nello schieramento; dare profondità alla protezione del fianco sinistro delle nostre truppe schierate fra Brenta e mare; ed assicurarci piena libertà di movimento e di manovra in ogni direzione quando con sforzi ulteriori volessimo sia puntare in direzione di Trento, sia operare attraverso il Piave.

L'offensiva, preparata d'accordo con gli alleati, fu pronta a sferrarsi verso la fine di maggio. Ma non potè essere sviluppata. Giungevano già dalla metà di maggio, sicure notizie che gli austriaci si disponevano a compiere un poderoso, disperato sforzo contro di noi.

Veniva anche sicuramente indicato il settore di attacco, fra Astico e mare. Il Comando supremo si trovò di fronte al dilemma: Attaccare per prevenire il nemico, oppure attendere l'urto per rintuzzarlo?

La prima soluzione appariva la più seducente. Ma, ponderandola, risultava la meno opportuna e conveniente. Il nemico era già superiore in forze; nuove divisioni gli erano ancora sopravvenute, così a raggiungere un totale di circa 60, presto aumentato in seguito a 65, di contro a 56 nostre ed alleate; inoltre esso era pronto con tutte le energie tese per uno sforzo di intendimento decisivo. Il nostro attacco, sebbene fosse di certa riuscita, ci avrebbe però costretti a sguernire tratti delicati della fronte, lasciandoli esposti all'offesa nemica; e la vittoria sull'altipiano non ci avrebbe salvati data la superiorità delle forze avversarie, dallo sfondamento della fronte in direzioni pericolose.

Nè dagli alleati, già fortemente provati nelle azioni del marzo, ed ora nuovamente provati a fine maggio, era possibile attendere rinforzi. Chè anzi già ai primi di giugno l'imminente attacco austriaco appariva, secondo notizie pienamente attendibili, strategicamente collegato con un nuovo poderoso sforzo che i tedeschi si apprestavano a ripetere sulla fronte occidentale per spezzare, prima che le forze americane fossero efficienti e speculando sull'effetto morale di una nostra sconfitta ritenuta certa, la barriera che i nostri valorosi alleati erano riusciti ad opporre alle loro due precedenti disperate offensive.

Convenne dunque attendere l'attacco. La nostra azione venne sospesa, e parte delle forze e delle artiglierie che v'eran destinate furono spostate a rinforzo dei settori meno muniti. Nello spazio di otto giorni il nostro apparecchio offensivo si trovò trasformato in potente organismo difensivo e controffensivo, con forti riserve per la manovra. Ma la nostra difesa strategica fu nel campo tattico: attacco violento, fulmineo, ostinato, incessante; attacco che prevenne la preparazione di fuoco di artiglieria del nemico mediante una poderosa contro-preparazione destinata a recidere i nervi allo sforzo avversario prima ancora che si sviluppasse e fu proseguito poscia senza tregua; fu urto contro urto. Le truppe lungamente preparate ad offendere si difesero attaccando. L'offensiva austriaca si sferrò il 15 giugno: dove sfondò, come sul Montello e sul basso Piave, il nemico si trovò immediatamente, nel giorno stesso, attanagliato da cento contrattacchi, preso alla gola, costretto a retrocedere, a ripassare in disordine il Piave. L'effetto di questa nostra poderosa reazione fu tale, che i rapporti austriaci ufficiali affermarono essersi l'attacco incontrato con la offensiva italiana in corso di sviluppo. Il nemico, che si era ritenuto certo di invadere la pianura veneta, che aveva tutto preparato per predarne le belle città o per giungere al Po, a Milano, retrocedette sconfitto, disfatto, senza speranza di rivincita. Così ebbero principio sul Piave le nuove sorti della guerra del mondo.

PARTE I.

La preparazione.

Al principio di luglio le condizioni del nemico ricacciato e demoralizzato erano tali che la guerra sarebbe stata probabilmente decisa se, dalla difesa vittoriosa avessimo potuto passare immediatamente alla offesa. Il Comando supremo considerò questa possibilità. Ma lo sforzo sostenuto, se era valso ad infliggere al nemico perdite valutate ad oltre 200.000 uomini, aveva però imposto anche a noi un logoramento notevole. Il Comando supremo aveva fatto il più accorto ed economico impiego delle riserve, così da disporre, a battaglia finita, ancora di sei divisioni non impiegate; ma, di queste, la czeco-slovacca non era ancora pienamente organizzata, e due italiane erano giunte da altri settori, ma appena ritirate dalla linea, e perciò non riposate. Inoltre, i mezzi logistici, già scarsi, che grazie a miracoli di oculatezza e di previdenza eran bastati ad alimentare la difesa ed a consentire il difficile e delicatissimo giuoco di riserve che ci aveva dato la vittoria, avevano però subito un forte logoramento ed anche per questo erano insufficienti per altre nuove operazioni di vasto raggio. E nemmeno di mezzi di alcun genere potevamo attendere concorso dagli alleati, che avevano ingentissime forze da fronteggiare. Non si potè quindi sfruttare con un'immediata offensiva il successo conseguito nella battaglia difensiva; il programma d'azione, pur sempre aggressiva, si limitò ad operazioni locali per riprendere, come fu fatto, i pochi tratti di terreno che nella zona montana erano rimasti al nemico; riuscimmo però anche, in una brillante avanzata in un terreno tenacemente difeso ed irto di insidie, a liberare la zona tra Sile e Piave Nuovo.

Per l'attuazione di un più vasto disegno operativo diretto a preparare la risoluzione della guerra bisognava dunque addivenire ad una nuova preparazione di uomini e di mezzi. E questa fu intrapresa senza indugio. Il rifacimento delle unità logore era già stato iniziato mentre ancora durava il ripiegamento nemico oltre Piave. Per riordinare ed accrescere i mezzi logistici, ripristinare il munizionamento, aumentare al massimo i mezzi di offesa, fu fatto appello a tutte le energie dell'esercito e del paese, che corrisposero mirabilmente, in una nobile gara di sforzi, per il raggiungimento dello scopo supremo. Frattanto alla nostra vittoria del Piave seguiva la brillante controffensiva francese di metà luglio; sulla Marna, come già sul Piave, si apriva una nuova fase della lotta; crollavano per la Germania le ultime speranze di vittoria sulla fronte occidentale.

La situazione, che nasceva da questi avvenimenti, era piena di promesse, ma grave di incognite specialmente per la fronte italiana. Il rivolgimento prodottosi nelle sorti della guerra ne faceva sperare ravvicinata la soluzione; ma per raggiungerla, occorreva prepararsi saldamente ed a fondo, colpire a tempo e giusto, evitare ogni mossa falsa, che, in quel momento, in cui l'equilibrio delle opposte forze appariva raggiunto e prossimo ad essere da noi superato, avrebbe potuto compromettere e chissà per quanto tempo il risultato finale.

Complesso e delicatissimo fu pertanto il compito da assolvere.

Battuta sul Piave e sulla Marna, perduta la speranza di ottenere sulla fronte occidentale quella rapida decisione che gli era necessaria, poteva ora il nemico tentare un ultimo sforzo concentrando tutti i suoi mezzi contro quello degli eserciti dell'Intesa che era numericamente meno forte, cioè contro di noi.

La possibilità di un rapido concentramento di forze tedesche sulla nostra fronte, favorito dalla rete ferroviaria capace di rendimento quasi doppio di quello congiungente gli scacchieri occidentali ed italiano, i gravi e decisivi risultati che potevano derivarne, rendeva questa ipotesi logica, verosimile e pericolosa.

Ad avvalorare quest'ipotesi giungevano informazioni dalle quali risultava che il nemico orientava appunto in tal senso la sua preparazione.

Il Comando supremo doveva dunque, pur preparandosi ad offendere, non perdere mai di vista la necessità della difesa.

Il programma offensivo considerato in sè, doveva proporsi di portare allo sforzo complessivo degli alleati il più efficace concorso secondo due diverse soluzioni possibili: attacco a fondo, con tutte le forze, buttando nella bilancia fino all'ultimo uomo nel caso che si delineasse sulle fronti dell'Intesa la possibilità di superare veramente l'equilibrio delle forze e raggiungere di un sol colpo la decisione; oppure attacco di preparazione quale prima fase di uno sforzo più complesso nel caso che il nemico, sebbene già battuto, riuscisse a ristabilire una solida fronte difensiva in tutti gli scacchieri.

Ora, questa situazione delicata, promettente e grave nello stesso tempo, ci coglieva in crisi di complementi. La battaglia del giugno ci era costata circa 90.000 uomini; e con ciò la miglior parte delle nostre riserve di uomini era stata assorbita. La classe del 1900 era

in corso di istruzione, ma il Comando supremo aveva già fermamente deciso di risparmiare questa classe, almeno sino alla primavera del 1919 per inviarla nel solo caso che la guerra dovesse prolungarsi per un altro anno; ciò che in quel momento non si poteva escludere.

Rimaneva perciò in fatto di complementi poco più dello stretto necessario per supplire alle normali perdite delle unità mobilitate durante il secondo semestre del 1918. Ciò non sorprende, se si pensa all'enorme sforzo già da noi sopportato, alle nuove unità man mano ricostituite durante i mesi di rifacimento dell'esercito dopo l'ottobre 1917, all'entità dei nostri contingenti in Albania (circa 100 000 uomini), in Macedonia (35.000), del nostro 11° corpo in Francia (48.000 uomini) ed alla rimanenza pure in Francia, per lavori sulle retrovie di quell'esercito alleato, di circa 70 000 lavoratori militari italiani; senza contare gli altri contingenti delle colonie, in Russia e financo in Palestina.

Fu questa, nel momento forse decisivo per le sorti della guerra, una gravissima preoccupazione del Comando supremo, se ciò proprio quando sarebbe stato necessario avere la più larga disponibilità di uomini e di mezzi per potere agire senza ritardo, nel modo e nella misura che la situazione poteva da un momento all'altro rendere necessari.

Per accrescere le riserve di complementi si resero disponibili nell'esercito e nel paese il maggior numero di uomini atti a combattere e sino allora impiegati in altri servizi; e si provvide rapidamente a completarne l'istruzione. I prescelti accorsero volonterosi ed esercito e paese gareggiarono di abnegazione e spirito di sacrificio per sopperire con minor numero ad esigenze, la cui misura, nella prossimità di una azione decisiva, anzichè ridursi si veniva moltiplicando così nel campo della produzione bellica come in quello della preparazione immediata.

Contemporaneamente a questi provvedimenti organici, il Comando supremo riprendeva fino dai primi di luglio la preparazione dell'attacco sull'altopiano di Asiago. Però il disegno offensivo, grazie alla maggiore disponibilità di mezzi, specie di artiglieria, ottenuta frattanto dalla produzione nazionale, fu integrato con un progetto di attacco sussidiario da sviluppare alla regione del Pasubio, per tendere alla conquista del Col Santo e puntare verso l'altipiano di Folgaria che difende l'arteria della Valsugana. Questa minore operazione, da compiersi in primo tempo, doveva alleggerire l'attacco principale, quello dell'altopiano.

Ma parallelamente a tale progetto di operazioni di raggio limitato, concordato con gli alleati, altro e più vasto disegno si veniva silenziosamente maturando nell'interno del Comando, affidato allo studio di pochi uomini, custodito nel segreto più rigoroso.

Era questo il disegno tenuto pronto per il caso che un deciso mutamento nella situazione generale rendesse possibile e logico di tutto osare per risolvere con uno sforzo decisivo la guerra, lanciando in un supremo impeto tutte le nostre forze in una direzione vitale per l'avversario, fosse pure a costo delle perdite più gravi, ma in modo da spezzarne la fronte e travolgerlo in una rotta definitiva. In tal caso la preparazione, che sempre si sarebbe effettivamente compiuta sull'altopiano d'Asiago e in regione Pasubio, avrebbe servito con una forza più evidente ad incatenare l'attenzione del nemico e la massa delle sue forze in un settore diverso da quello prescelto, mentre truppe, artiglierie e servizi si sarebbero con la massima celerità concentrate nel nuovo settore di attacco realizzando così un essenziale fattore del successo, la sorpresa.

E, frattanto, truppe e Comandi si venivano febbrilmente addensando e preparando, per essere pronti a passare, al momento voluto, dalla guerra di trincea alla guerra di movimento. Mentre, attraverso le più gravi difficoltà, si predisponeva felicemente l'attuazione dei provvedimenti logistici più complessi affinchè nessuna imprevista esigenza potesse coglierci impreparati, le unità erano alacremente allenate a lunghe marcie, al passaggio di corsi d'acqua, al diverso impiego delle artiglierie ed a tutti gli sforzi della guerra manovrata. Preparazione questa che risultò grandemente facilitata dalla scioltezza conferita alla compagine organica dell'esercito durante i mesi del suo riordinamento, dalla inscindibilità strettamente osservata dall'unità divisione e dalla possibilità di periodici cambi della divisione in linea ottenuta grazie al razionale schieramento adottato.

Ma, durante l'intero mese di agosto, la situazione militare generale, sebbene in continuo miglioramento, non si delineò in guisa da presentare e far provvedere prossimo un mutamento deciso, quale era indispensabile perchè l'Italia potesse finalmente giocare tutto per tutto. Proseguirono dunque senza interruzioni i preparativi per l'attacco sull'altipiano di Asiago e sul Pasubio.

Anche per questa operazione, che, sebbene di raggio relativamente limitato, impegnava tuttavia metà dell'esercito, occorreva però assicurarsi di tutte le probabilità di successo con la più scrupolosa preparazione e con la scelta del momento. Si trattava di attaccare un nemico ancora superiore in forze, saldissimo nella sua compagine, in posizioni fortissimamente preparate. Dopo la nostra vittoria del Piave, che la mancanza di forze e di mezzi non ci aveva consentito di sfruttare, l'esercito austriaco, sotto la guida e con il concorso degli alleati germanici, si era riavuto dalla demoralizzazione ed aveva riparato al suo disordine. La pronta riorganizzazione nei Comandi, il sollecito riordinamento delle forze, ottenuto colla sostituzione e col rifacimento delle unità leggere e mediante una rigorosa selezione degli elementi meno solidi, la più sollecita cura del benessere delle truppe combattenti, raggiunta imponendo i più duri sacrifici alle popolazioni dell'interno; tutto ciò aveva ridato ordine e forza all'esercito nemico. Cosicchè, se nell'interno della Monarchia le lotte delle nazionalità, producevano i loro effetti disgregatori, la compagine morale e materiale dell'avversario rimaneva però intatta o quasi e accaniti soprattutto si dimostravano, e tali si dimostrarono poi anche durante la battaglia di Vittorio Veneto, ungheresi, croati, sloveni, quegli elementi appunto sui quali sembrava dovessero avere maggior presa i dissidi di nazionalità.

Ciò ribadiva il convincimento che nessun importante effetto poteva aspettarsi da tale azione disgregatrice, se non dopo un decisivo scacco militare inflitto al nemico. Dell'immutato spirito combattivo delle truppe avversarie si ebbero la sensazione e la misura in piccole azioni parziali, sviluppate qua e là sulla fronte dalle truppe nostre ed alleate, e specialmente in un attacco, da noi tentato nella regione del Tonale il 13 agosto, attacco che incontrò la più accanita delle resistenze ed una sapiente e perfezionata organizzazione del tiro d'artiglieria avversario.

Così essendo, data la nostra inferiorità numerica e la deficienza dei complementi, e l'impossibilità di provvedere con le nostre sole risorse, la scelta del momento per l'atacco sull'altipiano diveniva compito assai delicato. Bisognava quindi seguire la situazione con occhio vigile, ed agire senza esitazione al primo accenno di mutamento propizio.

Mai il Comando supremo si sarebbe indotto ad uno sterile sacrificio di uomini, mentre si teneva in grado di tutto osare non appena la situazione lo rendesse utile e necessario. I preparativi per l'azione progettata furono spinti in modo da essere pronti per la metà di settembre.

Ma nuovi avvenimenti si svolgevano. A metà settembre, infatti, si iniziava sulla fronte balcanica il vittorioso attacco dell'esercito alleato d'oriente, ivi compresa la nostra 35ª divisione, e fin dai primissimi giorni si ebbe la precisa sensazione del successo. Inopinatamente la fronte bulgara crollava, cadendo a pezzo a pezzo sotto la pressione delle truppe alleate.

Sebbene superiori per numero di combattenti, sebbene favoriti da posizioni munitissime rivelatesi per lungo tempo quasi inattaccabili, le truppe bulgare cedevano. Una vasta breccia stava così per aprirsi sul fianco dell'impero austro-ungarico; per chiuderla il nemico avrebbe dovuto distrarre forze, sia pure temporaneamente dalla nostra fronte e rinunziare alla soverchiante superiorità nu-

merica fino allora conservata. Ciò poteva forse creare la situazione sperata, da tanto tempo augurata, che ci consentisse di lanciare all'attacco tutte le nostre forze, nella direzione più schiosa ma decisiva, per risolvere finalmente la guerra!

Situazione questa che, beninteso, non poteva maturare in un solo giorno. Bisognava seguire ogni mossa del nemico con occhio ancor più attento, sentirne il polso ora per ora, per poter passare all'attuazione del progettato più vasto disegno di manovra nel preciso momento voluto. Tutti i particolari del progetto operativo segretamente maturato, erano stati intanto rapidamente definiti; il 25 settembre, quattro giorni prima della conclusione dell'armistizio bulgaro, venivano dati ordini per il rapido concentramento delle forze, delle artiglierie e dei mezzi tecnici nel settore d'attacco prescelto, non più sull'altopiano, ma in corrispondenza del medio Piave. Vittorio Veneto doveva essere la prima tappa dell'avanzata in cui avremmo gettato tutte le nostre forze e tutte le nostre anime, per strappare, meritamente, la vittoria!

(Continua).

La visita del presidente Wilson in Italia

nella stampa americana

L'*Agenzia Stefani* comunica:

NEW YORK, 6. (*Ritardato*). — Il *New York Times* in un articolo scrive:

« Il presidente Wilson è ora cittadino di Roma. Egli riceve questo onore nel momento in cui l'Italia viene considerata come una delle quattro grandi democrazie.

Prima di questa guerra l'aggettivo « grande » non veniva nei riguardi dell'Italia usato con soverchia facilità. Oggi l'Italia è realmente una delle quattro grandi democrazie ed è facilmente visibile a chiunque la sua prossima espansione ed il suo aumento di potenza.

Così attraverso a molti rivolgimenti, l'Italia è ritornata a quella grandezza, con la quale essa iniziò la sua attività nella storia del mondo. Però, durante i duemila anni della sua esistenza, e nonostante gli infiniti mutamenti politici e sociali ai quali essa dovette sottostare, non perse mai di vista gli ideali della democrazia.

Le sue Repubbliche medievali furono aristocratiche; ed inoltre anche durante il periodo in cui pareva che le aristocrazie esercitassero un imperio incontestato, questo era in realtà minacciato sempre dal popolo.

In qualunque periodo della sua storia l'Italia desiderò sempre ritornare a quell'antico sistema di reggimento democratico che le era stato tolto.

Il suo più triste periodo fu quello precedente al risveglio procurátole dall'epopea napoleonica. Il cammino che essa dovette tracciarsi rassomiglia a uno di quei sentieri alpini che i suoi soldati dovettero durante questa guerra costruirsi sulle balze delle eccelse montagne, sulle quali il piede dell'uomo non aveva fino allora mai lasciata la sua impronta.

È in un'ora di letizia che il Presidente Wilson si reca a visitarla, l'ora in cui essa viene chiamata « una delle quattro grandi democrazie ». Egli si reca a visitarla in un momento in cui non vi possono essere riserve nei saluti e negli auguri che le democrazie si rivolgono vicendevolmente.

Il Presidente Wilson visita il luogo dove la libertà, sotto gli auspici della legge, ebbe la sua culla e donde sorse a più ampio volo per il mondo, ed egli riconosce come questa culla millenaria sia tuttora un baluardo della libertà sotto gli auspici della legge.

Wilson giunge da un altro baluardo: l'America - che, piaccia a Dio, non sarà mai altro che un baluardo della libertà, un baluardo che non cadrà mai in balìa della tirannia mascherata col velo della libertà, di quella libertà che in mano ad una oligarchia costituisce la tirannia per tante altre classi, come è accaduto in Russia dopo il crollo del regime czarista ».

Il giornale *Evening Mail*, parlando della visita del presidente Wilson a Roma, dice:

« Wilson, con eloquenza che proveniva dal cuore, ha rivolto al popolo italiano i saluti del popolo americano, e gli ha espresso la assicurazione dell'ammirazione che il popolo americano nutre verso l'Italia, perchè tutto quanto è stato sopportato e compiuto dal popolo italiano, lo è stato per il raggiungimento di quei medesimi ideali per i quali il popolo americano ha snudato la spada e si è lanciato nella mischia ».

SPRINGFIELD, 6. (Ritardato). — *The Springfield Republican*, in un articolo di fondo relativo alla visita del presidente Wilson in Italia, dice:

« In nessun paese il presidente Wilson venne accolto da manifestazioni di benvenuto più cordiali.

Gli stretti vincoli che uniscono i due grandi paesi e che sono formati dalla grande corrente di italiani che si riversa in America e dal ritorno di molti di essi in Italia, dopo essere stati pervasi dalle idee americane, costituivano di per sè soli una garanzia che il presidente degli Stati Uniti sarebbe stato bene accolto in Italia ».

BALTIMORA (Maryland), 6. (Ritardato). — Il *Baltimore Sun* in un articolo apparso in questi giorni, dice:

« Il ricevimento del presidente Wilson in Italia permette all'immaginazione storica e drammatica le più splendide rievocazioni. Le menti di tutti gli uomini vibrano di ricordi e di visioni dei tempi passati. Ma più ancora suggestivo dei ricordi connessi al grande Impero romano dell'antichità è il fatto che nel capo di Stato che visita ora l'Italia palpitano sinceri sentimenti di altruismo, e che esso chiederà soltanto di poter essere utile ai suoi simili ».

CRONACA ITALIANA

Il genetliaco di S. M. la Regina venne celebrato in tutta Italia e nelle colonie con reverente entusiasmo. Numerosissimi telegrammi di felicitazione e di augurio pervennero alla Reggia.

S. E. il presidente del Consiglio, Orlando, inviò il seguente:

« In questo giorno reso più lieto dalle recenti gloriose fortune d'Italia, giungano graditi alla M. V., simbolo ammirato di pietà e di gentilezza in mezzo agli orrori della guerra, gli auguri fervidissimi che con animo devoto io e i miei colleghi di Gabinetto formiamo per la Maestà Vostra e per l'invitta Dinastia Sabauda, verso la quale si elevano il concorde amore e l'ardente ammirazione del popolo italiano. Con profondo ossequio.

Orlando ».

L'Augusta Signora ha così risposto:

« Mi giungono quanto mai graditi in questo giorno gli auguri che V. E. ha la bontà d'inviarmi assieme a quelli dei membri del Governo. Con vivo compiacimento per il pensiero cortese e per le parole gentilissime con cui Ella ha voluto esprimerli, porgo a V. E. e agli onorevoli componenti il Gabinetto i miei più sentiti e cordiali ringraziamenti ».

La Camera di commercio di Roma inviò il telegramma seguente:

« A S. E. la Dama di Corte di S. M. la Regina Elena - Roma.

La Camera di commercio di Roma vivamente si compiace di rinnovare e riaffermare all'amata Regina nell'odierna ricorrenza di intima letizia, che una splendida serie di felici e fulgidi eventi rende più che mai cara alla Reale Famiglia e ad ogni cuore italiano, fervidi sentimenti di omaggio e di felicitazione.

Scaramella Manetti, presidente Camera commercio ».

*** Le LL. MM. il Re e la Regina con l'Augusta Famiglia, S. A. R. il Duca di Genova, S. A. R. la Duchessa d'Aosta e S. E. il generale Diaz, ieri, alle ore 19, assistettero al pranzo offerto dalle Loro Maestà ai mutilati di guerra al Quirinale.

Durante il pranzo, che trascorse in continua commossa cordialità, si applaudì calorosamente alle Loro Maestà, a Casa Savoia e all'Italia.

Le LL. EE. il presidente del Consiglio on. Orlando e il ministro degli affari esteri, on. Sonnino, furono ieri di passaggio a Torino, diretti a Parigi.

S. E. Orlando venne ricevuto dal prefetto, comm. Taddei, e accompagnato alla Prefettura.

S. E. Sonnino, giunto alle 16,25, ripartì per Parigi insieme a S. E. Orlando.

Ricevimento. — S. E. il ministro degli affari esteri, Sonnino, ha ricevuto l'altro ieri, alla Consulta, i sindaci di Trieste e di Gorizia.

Alle famiglie dei caduti in guerra. — Ieri mattina, a Villa Umberto, nella piazza di Siena, si è compiuta l'annunziata

distribuzione delle medaglie alle famiglie dei gloriosi caduti per la patria.

Fu una indimenticabile cerimonia, della quale costituivano la nota più profondamente commovente le famiglie dei caduti, vestite moltissime a lutto.

Prestavano servizio d'onore le rappresentanze di tutte le brigate che parteciparono alla guerra, fra le quali la Brigata Re, la cavalleria Genova, le Guide, ecc.

Vi assistevano le autorità militari, la presidenza della Croce Rossa, e cospicue individualità.

Il generale Marini, comandante il corpo d'armata, passò in rassegna le truppe e poscia il comm. Martini, R. provveditore agli studi, con elevato discorso, porse il saluto della scuola italiana ai parenti dei prodi caduti. Parlò quindi il generale Marini, ricordando una consimile cerimonia celebrata in Campidoglio e rivolgendo parole di conforto alle famiglie dei caduti.

Ebbe quindi luogo, fra spessi applausi, la distribuzione delle onorificenze.

Alle 11 la commovente cerimonia ebbe termine.

In parecchie altre città ha avuto luogo ieri la stessa commovente cerimonia della distribuzione delle onorificenze al valore.

A Torino intervennero le LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova e il principe di Udine.

Dovunque la patriottica cerimonia si chiuse con l'invio di telegrammi augurali per la lieta ricorrenza.

Necrologio. — L'altra notte, a Firenze, è morto l'on. marchese Ippolito Niccolini, senatore del Regno.

Con la morte dell'on. marchese Niccolini scompare una delle principali notabilità del patriziato toscano e di quell'eletto complesso politico che ha scritto nobili pagine nella storia contemporanea italiana.

L'on. Niccolini nacque a Pistoia nel gennaio 1848. Esordì nella vita parlamentare nel 1890, quale deputato, a scrutinio di lista, del IV collegio di Firenze. Rappresentò in seguito ininterrottamente il collegio di Campi Bisenzio, sedendo a sinistra.

Alla Camera coprì importanti uffici e fu anche sottosegretario di Stato per il Ministero dei lavori pubblici. Nel maggio 1904, eletto con largo suffragio sindaco di Firenze, venne nominato senatore del Regno. Nell'alto consesso portò la sua intelligente operosità e vi fu riverito e stimato.

Oggi sono state rese alla salma solenni onoranze.

Alla nave « Sebastiano Caboto ». — Per commemorare la singolare impresa marittima della R. cannoniera *Sebastiano Caboto* la quale, in occasione del suo viaggio in Estremo Oriente, ove serviva di scorta ai trasporti di truppe e di materiale bellico diretti in Siberia, risaliva con bella audacia il corso del fiume Haiho, superando il Ponte Internazionale ed attraccando alla banchina d'Italia, la R. Concessione italiana in segno di riconoscenza, dedicava alla nave stessa una targa con la seguente iscrizione:

Alla R. cannoniera « Sebastiano Caboto » - prima R. nave a risalire l'Haiho - che pioniera fra tutte le marine - a passare il Ponte Internazionale - apriva al commercio la banchina d'Italia - la R. Concessione plaudente offre.

L'evento fu celebrato inoltre con una festa notturna in favore della nostra Croce rossa, promossa dal Consolato italiano a Tientsin, riunione a cui intervennero le nostre truppe di passaggio per la Siberia ed il cui incasso superò la cospicua somma di 50 mila lire.

TELEGRAMMI "STEFANI,,

NEW-YORK, 7. — L'ex-presidente Roosevelt dal giorno di Natale si trovava nella sua abitazione di Oyster Bay, dove era stato trasportato dall'ospedale Roosevelt di New-York, nel quale era rimasto degente per qualche tempo per un attacco di sciatica. Poco prima della sua uscita dall'ospedale Roosevelt aveva subito una operazione che gli aveva quasi completamente tolto l'udito.

I funebri verranno celebrati alla Christ Episcopal Church. Ufficierà il reverendo dott. George Talmage. Verrà sepolto al cimitero Young di Oyster Bay.

ZURIGO, 7. — Si ha da Vienna:

Domani in occasione dell'anniversario della nascita della Regina Elena, Vienna vedrà sventolare la bandiera italiana sull'edificio ove ha sede la Commissione per i viveri, e ciò in seguito ad accordi presi col Governo dell'Austria tedesca.

Si ha da Berlino:

Stamane, alle ore 10, si combatteva nuovamente dinanzi al palazzo della Cancelleria. I funzionari della direzione della polizia hanno lasciato il loro ufficio temendo per la loro vita. Ciò costituisce una prova che i partigiani del Governo hanno ancora il sopravvento. Ciò è dimostrato inoltre dal fatto che Haase e Rantskg tentano di concludere un accordo col Governo.

Hohensalza è caduta in potere dei polacchi dopo una battaglia in cui vi sono stati cento morti. Una parte del presidio tedesco è stata disarmata. I polacchi si sono pure impadroniti di Wollestein.

Le guarnigioni di Berlino, di Brandenburgo, di Francoforte, di Rustrin e la divisione di marina di Berlino si sono schierate a fianco del Governo.

Per tutta la notte di ieri ed oggi si è combattuto: vi sono molti morti.

La Banca dell'Impero, il telegrafo ed il telefono sono in mano del Governo.

ZURIGO, 8. — Si ha da Berlino:

Sono in corso negoziati fra il Governo e i minoritari. Finora non si è addivenuto ad alcuna conclusione.

Le truppe si mantengono fedeli al Governo. Noske ordinò ai cacciatori di Lubecca di venire nella capitale.

Alcuni marinai invasero ieri la sede del Segretariato del popolo del Partito democratico, distruggendo proclami elettorali.

In piazza Parigi gli spartachiani tentarono d'invadere l'Hôtel Adlon col pretesto che sul tetto vi era una mitragliatrice; si vide invece che si trattava di una macchina di un cinematografo americano che prendeva una film dei conflitti.

Fu emanato un proclama che dichiara la Germania in grave pericolo. Il proclama dice: « Mentre lavoriamo a creare una nuova libertà i nostri connazionali ad Oriente ci lanciano grida di soccorso; ancora qualche giorno senza difesa e temiamo che ampi territori ad Oriente cadranno sotto l'imperialismo polacco.

Il Governo ed il popolo protestano contro questo tentativo di mettere il mondo, prima della pace, davanti al fatto compiuto.

Abbiamo accettato i 14 punti di Wilson quale base di una pace felice; li manterremo coscienziosamente; ma le proteste non bastano: bisogna venire in aiuto ai camerati d'Oriente; perciò entrate come volontari fra le truppe d'Oriente ».

Il proclama annuncia aperti gli arruolamenti per dimostrare che fu distrutto il militarismo, ma non la volontà dei cittadini.

AMSTERDAM, 8. — Durante l'ultima riunione della Commissione per l'armistizio tenuta a Spa il maresciallo Foch fece osservare ai rappresentanti della Germania che la condotta del Comando tedesco che sgombrava la Polonia e le provincie Baltiche lasciando armi, munizioni e materiali in mano ai bolscevichi era contraria alla stipulazione della convenzione d'armistizio.

Questa prevede che lo sgombero debba aver luogo d'accordo cogli alleati e di concerto con essi.

Il maresciallo Foch aggiunse che dei disordini causati dal bolscevismo e dei danni che ne derivano nelle regioni delle quali gli alleati si interessano sarà chiamata responsabile la Germania.

Identiche osservazioni ha dirette l'ammiraglio inglese comandante delle forze navali del Baltico al comandante le forze tedesche che si trovano in quei luoghi.

Era corsa la voce che la suddetta comunicazione aveva assunta la forma di un *ultimatum* diretto ai generali tedeschi.

La voce è però esagerata in quanto che non fu fatta che una semplice ripetizione con notifica formale delle osservazioni del maresciallo Foch.

CINCINNATI (Ohio), 8. — Giovedì 9 corrente, la Christopher Columbus League terrà una importante commemorazione della vittoria italiana. Le somme raccolte durante la cerimonia saranno versate a beneficio della Croce Rossa italiana.

PARIGI, 8. — Il *Temps* dice che il presidente del Consiglio Clémenceau ha intenzione di riunire domani il Consiglio superiore di guerra interalleato.

Gli onorevoli Orlando e Sonnino sono attesi domattina a Parigi.

Il Primo ministro Lloyd George farà sapere se si può trovare a Parigi domani; in caso d'impedimento, la seduta sarà ritardata sino al suo arrivo.

Il sottosegretario di Stato per l'aviazione Dumesnil ha presentato le sue dimissioni, in seguito all'intenzione del presidente del Consiglio di riunire sotto la sua immediata autorità alcuni servizi del Ministero della guerra costituiti durante le ostilità, a causa della loro importanza come organismi separati ed autonomi.

Direttore: DARIO PERUZY. Tipografia delle Mantellate. TUMINO RAFFAELE, *gerente responsabile*.